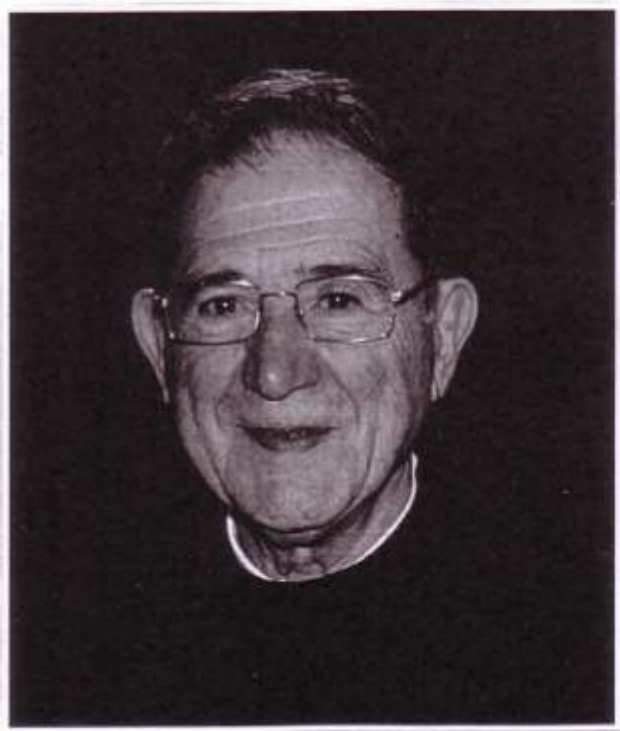


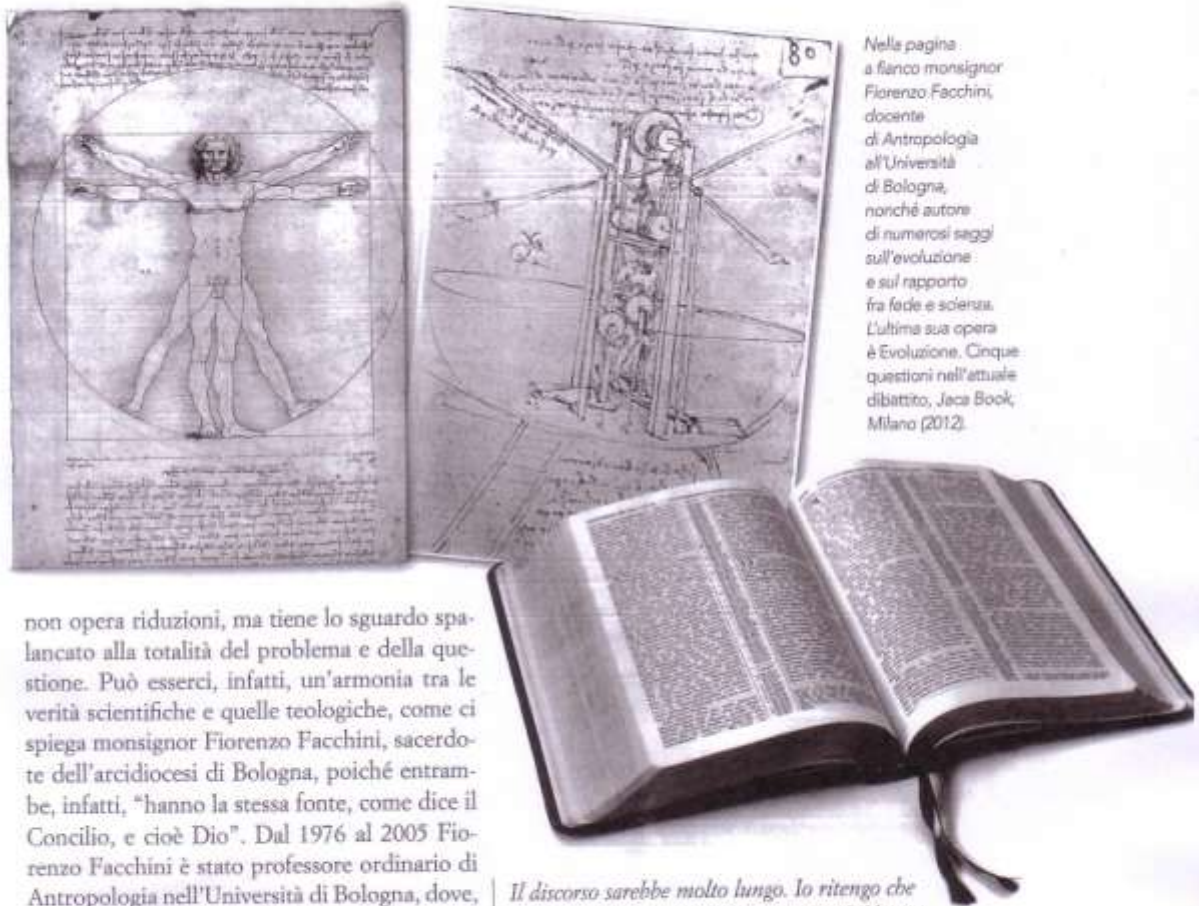
L'UOMO È PIÙ DELLA DIMENSIONE BIOLOGICA

C'è un modo di pensare che tende ad annullare alla radice il senso della nascita, svuotando l'individuo di contenuto. Riducendolo. E questa visione porta all'indifferenziato di oggi. A una mentalità che chiude e che non ha nulla di scientifico. Perché, come spiega l'antropologo monsignor Fiorenzo Facchini, "tra scienza e fede ci può essere armonia". Si tratta di una questione cruciale. E vitale per riconoscere la centralità dell'essere umano. E salvarlo dalle tentazioni del determinismo biologico

di Luca Manes

Il rapporto tra scienza e fede è oggi al centro di un grande dibattito. Negli ultimi decenni l'accelerazione impressa dalle moderne tecnologie alla ricerca scientifica ha dato sempre maggior voce a chi vuole ridurre l'uomo alle sue sole componenti biologiche, negando a priori un'origine trascendente alla sua struttura conoscitiva e pensante. Questa preclusione in partenza, però, è una posizione che nulla ha a che vedere con la scienza stessa, per sua natura aperta al dubbio. La visione oggi dominante tende a cancellare, quasi a estirpare dall'uomo la radice trascendente, metafisica, trasformandosi in un attacco al senso della nascita, al significato dell'origine e dell'esserci dell'uomo. La radice divina dell'essere umano diventa un'opzione etica, una delle tante. Eppure, tolta questa radice, non resta che la violenza, come il Novecento ha tristemente dimostrato. In un mondo che vive avvolto e immerso in questa dimenticanza, nell'oblio del principio e del senso – oblio che non è neanche più dimenticanza, bensì indifferenza – c'è chi, lavorando su questi temi,





Nella pagina a fianco monsignor Fiorenzo Facchini, docente di Antropologia all'Università di Bologna, nonché autore di numerosi saggi sull'evoluzione e sul rapporto fra fede e scienza. L'ultima sua opera è *Evoluzione. Cinque questioni nell'attuale dibattito*, Jaca Book, Milano (2012).

non opera riduzioni, ma tiene lo sguardo spalancato alla totalità del problema e della questione. Può esserci, infatti, un'armonia tra le verità scientifiche e quelle teologiche, come ci spiega monsignor Fiorenzo Facchini, sacerdote dell'arcidiocesi di Bologna, poiché entrambe, infatti, "hanno la stessa fonte, come dice il Concilio, e cioè Dio". Dal 1976 al 2005 Fiorenzo Facchini è stato professore ordinario di Antropologia nell'Università di Bologna, dove, dal 1985 al 2006, ha anche insegnato Paleontologia umana presso la Scuola di specializzazione in Archeologia. Oggi è professore emerito della stessa università. Membro di numerose società scientifiche italiane e internazionali, tra cui l'Istituto Italiano di Antropologia, l'Accademia delle Scienze di Bologna, l'Accademia di Scienze Naturali del Kazakistan e la New York Academy of Sciences, nel 2002 ha vinto il premio internazionale Fabio Frassetto dell'Accademia dei Lincei per l'Antropologia.

Lei è uno studioso, in particolare, dei temi relativi alle teorie evoluzioniste. Che cosa l'ha spinto a questo genere di studi?

Il tema delle origini dell'uomo mi ha sempre appassionato e in questo ambito mi ha interessato come possono conciliarsi le vedute della scienza e quello che ci dice la fede.

Le teorie scientifiche sono in contrasto con il pensiero cattolico? Oppure si conciliano?

Il discorso sarebbe molto lungo. Io ritengo che possa esserci un'armonia. Già a priori dobbiamo pensare che le verità di ordine scientifico e quelle teologiche hanno la stessa fonte, come dice il Concilio, e cioè Dio. E quindi non può esserci un contrasto, ma caso mai qualche difficoltà di interpretazione. È importante non ricavare dalla Bibbia quello che essa non vuole dirci - per esempio informazioni di ordine scientifico, anziché un messaggio religioso - e non fare dire alla scienza quello che essa non può dirci, perché non rientra nelle sue competenze, come dimostrare o negare l'anima o l'esistenza di Dio.

La creazione può quindi trovare spazio all'interno del pensiero evoluzionista?

Dio non ha creato il mondo come noi lo vediamo. La scienza dice che esso ha subito grandi cambiamenti a partire dalle origini dell'universo, che vengono fatte risalire al Big Bang di 13,7 miliardi di anni fa. Vi sono state grandi trasformazioni, fenomeni tettonici rilevanti che hanno cambiato lo scenario terrestre. Nel lungo periodo si sono espresse



le potenzialità della materia al variare delle condizioni ambientali, temperatura, pressione... La geologia, la climatologia, la paleogeografia, la paleontologia descrivono e mettono in evidenza un percorso: sulla terra sono comparsi i primi esseri viventi in forma di batteri 3-4 miliardi di anni fa; i primi esseri unicellulari forniti di nucleo 2 miliardi di anni fa; i primi vertebrati intorno a 500 milioni di anni fa; i mammiferi intorno a 200 milioni di anni fa; gli uccelli 150 milioni di anni fa; i più antichi primati 60 milioni di anni fa; i primati che hanno portato all'uomo tra 7 e 2,5 milioni di anni fa; le prime forme umane intorno a 2-2,5 milioni di anni fa. I cambiamenti sul piano fisico sono continuati nel processo di ominizzazione, che vede emergere le forme umane attuali intorno a 100.000-50.000 anni fa. Il vero problema resta l'interpretazione dell'evoluzione, a quali cause può essere riferita. Una materia complessa su cui si sta ancora ricercando. La spiegazione darwiniana per alcuni aspetti non viene ritenuta sufficiente.

L'uomo rientra completamente all'interno di questo processo evolutivo, oppure è anche qualcos'altro a caratterizzarlo?

L'uomo entra in questo quadro evolutivo, ma presenta aspetti di novità rispetto alle altre specie, che



sono dati sia dallo sviluppo del cervello, che non ha confronti con nessun'altra specie animale, sia nel comportamento, che è caratterizzato dalla cultura, cioè da elementi che sono di ordine extrabiologico, pur richiedendo una base biologica. In particolare nei prodotti della cultura, a partire dalle più antiche industrie litiche, quelle olduviane [così chiamate dalla gola di Olduvai, in Tanzania, dove sono stati rinvenuti manufatti risalenti a 2,5 milioni di anni

fa, n.d.r.] che evolveranno in strumenti più raffinati, si coglie una fabbricazione intenzionale, rispondente a un progetto. E insieme con la progettualità si coglie un valore simbolico, che è già espresso nei prodotti della tecnologia ma che si ritrova anche in altre forme di cultura, come nell'organizzazione del territorio, nel linguaggio, nella vita sociale. Tutto questo è segno dell'intelligenza astrattiva dell'uomo, della sua libertà, della sua coscienza. L'uomo ha le sue radici nella realtà biologica, ma se ne distacca manifestando una dimensione extrabiologica, spirituale.

Che rapporto c'è tra la libertà dell'uomo e le regole biologiche che lo governano e ne regolano lo sviluppo?

Una caratteristica umana è certamente l'autodeterminazione, mediante la quale l'uomo si vincola, almeno in parte, dal determinismo biologico o dalle leggi che regolano il comportamento degli altri animali. Ciò, unitamente alla capacità di progettare, gli consente di modificare intenzionalmente l'ambiente, rallentando anche la selezione naturale. All'uomo va riconosciuta una responsabilità nella gestione dell'ambiente. È un caso unico nel mondo animale. Ciò rappresenta una discontinuità rispetto agli altri esseri. Il grande biologo Theodosius Dobzhansky notava che mentre gli animali si adattano all'ambiente con i geni che possiedono, l'uomo si adatta cambiando l'ambiente e, quindi, molto più rapidamente.

Come è sorta la coscienza dentro l'uomo, e dunque dentro la vita?

La coscienza è sorta quando l'uomo ha capito di esserci, quando ha avuto coscienza della sua identità e della differenza rispetto agli altri esseri che lo circondavano, quando ha capito che poteva rivolgersi a un altro simile a lui che pensava come lui, si poneva le stesse domande, e a cui poteva comunicare il suo mondo interiore.

In che modo scienza e fede trovano un punto di contatto e di dialogo oggi, in un mondo che sembra leggere l'uomo e la real-

tà in una chiave naturalista completamente chiusa al trascendente?

I punti di contatto possono essere diversi, a partire dalla conoscibilità delle cose, dalle regole della logica, dal riconoscimento che possono esservi approcci diversi nella conoscenza e che sono tutti legittimi. L'esclusione dell'approccio filosofico o teologico che alcuni scienziati fanno seguendo il naturalismo è già una visione filosofica. Ritengo che debba esserci una complementarità delle conoscenze per rispondere a tutte le domande che sorgono dalla realtà. Il riferimento al trascendente non impoverisce ma allarga la visione. L'uomo, facendosi coscienza

del creato, prolunga con la sua opera una creazione che si è manifestata attraverso l'evoluzione. Si pensi alla visione affascinante di Pierre Teilhard de Chardin [1881-1955, gesuita, filosofo e paleoantropologo, inquadrò il concetto di evoluzione all'interno di un sistema che tenesse conto della realtà spirituale, n.d.r.].

Ci sembra che oggi ci sia una certa confusione nel riconoscere che cosa sia l'uomo, quando sorge in lui la

vita, e una profonda riduzione di esso a regole soltanto biologiche... A che cosa è dovuta questa riduzione?

La riduzione dell'uomo a un'unica dimensione, quella biologica, è appunto quella che ispira il naturalismo, ma è una visione riduttiva a priori. È una posizione che nulla ha a che vedere con la scienza, una preclusione in partenza. Si potrà dire che la dimensione trascendente non interessa, ma non la si può negare a priori. Se poi non interessa restano insoluti tanti interrogativi.

Cos'è che fa l'uomo uomo? Che cosa lo rende tale? Che cosa lo differenzia dagli altri esseri naturali?

Lo abbiamo accennato sopra. L'identità dell'uomo è data, oltre che dalla sua realtà biologica, dal pensiero, dalla coscienza di sé, dalla libertà, dalla capacità di conoscere Dio. Blaise Pascal diceva che l'uomo è una canna fragile, ma pensante. **M**



Nella pagina a fianco, alcune immagini di monsignor Facchini impegnato in attività "extra accademiche". Sotto, è insieme a Barbara Ferrari, una giovane donna bolognese che vive da quattordici anni in stato minimo di coscienza, e a Giovanni Battista Guizzetti responsabile del reparto stati vegetativi del Centro don Orione di Bergamo. A destra, Pierre Teilhard de Chardin.